

## Assunzione della Beata Vergine Maria

15 agosto 2014

### Introduzione

Nel giorno in cui festeggiamo Maria Assunta in cielo, primizia della redenzione, della nuova creazione liberata dal peccato, la preghiamo, Regina della pace.

Interceda perché, nei paesi devastati da varie forme di conflitti e dove i cristiani sono perseguitati a causa della loro fede, la forza dello Spirito di Dio riporti alla ragione chi è irriducibile, ridoni fiducia a chi è tentato di cedere allo sconforto e ci renda capaci di rompere il nostro silenzio.

### Prima dell'Atto penitenziale

*dopo l'introduzione del sacerdote il lettore legge queste parole che il card. Martini pronunciò nella veglia di preghiera durante la guerra del Golfo (1991).*

“Io temo che spesso non abbiamo bene indirizzato la nostra preghiera. Abbiamo chiesto la pace come qualcosa che riguardava gli altri; abbiamo insistito perché Dio cambiasse il cuore dell'altro, nel senso naturalmente che volevamo noi.

In realtà, il primo oggetto dell'autentica preghiera per la pace siamo noi stessi: perché Dio ci dia un cuore pacifico.

*Dona nobis pacem* significa anzitutto: purifica, Signore, il mio cuore da ogni fremito di ostilità, di partigianeria, di partito preso, di connivenza, purificami da ogni antipatia, pregiudizio egoismo di gruppo o di classe o di razza”.

### Lettura del vangelo secondo Luca

(Lc 1,39-55)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

### Omelia

Quello che Maria esplicita nel Magnificat è un sogno grande, un grande desiderio. Maria vede già realizzato nella sua pienezza il Regno di Dio. Un mondo dove trionfa la giustizia, cioè la visione del mondo secondo il pensiero, la volontà di Dio.

Noi viviamo in una società che si nutre continuamente di desideri e siccome non riesce a realizzarli piomba facilmente nella rassegnazione, nella depressione. I nostri desideri sono effimeri, riguardano piccole soddisfazioni e sono circoscritti a noi stessi, ad una cerchia ristretta.

Nelle nostre preghiere chiediamo a Dio la salute per stare bene noi e non creare problemi ai nostri cari, ci lamentiamo delle ingiustizie che subiamo, della nostra crisi, più spesso ci lamentiamo dei

fastidi, senza avere neppure il pudore di guardare ai drammi dell'umanità che quotidianamente ci interpellano.

Pregare per la pace nel mondo, perché cessi la violenza sugli innocenti, a qualunque popolo appartengono, significa alzare nuovamente lo sguardo dall'orizzonte terreno, quello del nostro piccolo mondo, al cielo.

La festa dell'assunzione è infatti un invito a guardare lassù dove vive Cristo Risorto, insieme a Maria e ai fratelli già approdati nella comunione dei Santi.

Guardiamo il cielo non per sfuggire gli orrori del mondo, ma perché soltanto se teniamo fisso lo sguardo sulla meta della nostra vita, potremo indirizzarla, dare senso alle nostre giornate.

Per cosa ti affanni, ti preoccupi, spendi denaro, energie, tempo?

Il cristiano ha una risposta: per raggiungere il mio Signore e per vivere in comunione con lui. E la gioia di questa realtà è così grande per me che fin da ora la voglio anticipare, sono impaziente e mi impegno perché vorrei già dividerla con i fratelli.

Ecco perché invociamo ogni giorno che venga il Regno di Dio, abbiamo fretta che venga il nuovo mondo liberato dal peccato.

Pregare per la pace è rinnovare questo desiderio che in noi si è affievolito.

Le atrocità che oggi ci hanno risvegliato dalla nostra indifferenza, cessino, ma la preghiera mantenga sempre vivo in noi la fede di Maria che vede una realtà che non c'è ancora, ma di cui è certa al punto di gioirne, di esultare, perché Dio è fedele e porta a compimento ciò che ha iniziato per l'umanità.

### **Preghiere dei fedeli**

Fratelli e sorelle, chiediamo l'intercessione di Maria, regina dei Martiri, perché i cristiani, oggi perseguitati in molte nazioni, non si sentano abbandonati dall'indifferenza e dall'egoismo, e perché la violenza ceda il passo al rispetto e alla pace.

Mentre contempliamo la tua opera di salvezza realizzata in Maria attiraci Signore fin da ora a te e aiutaci a coltivare sempre un desiderio di pace e di giustizia per tutti gli uomini, ti preghiamo

Di fronte alla morte e alla malvagità umana non permettere che cadiamo nella rassegnazione e nella logica della vendetta, ti preghiamo

Per le nazioni dove da troppo tempo la vita è resa impossibile dai conflitti armati e dall'odio che li alimenta, perché il rifiuto della violenza e l'avvio di una coesistenza giusta e fraterna aprano a un futuro migliore, preghiamo.

Per le vittime di ogni guerra, per i rifugiati, gli oppressi, e soprattutto per i cristiani perseguitati a causa della fede, perché sia riconosciuto il loro diritto alla libertà e onorata la dignità di ogni figlio di Dio, preghiamo.

\* Per proseguire la nostra riflessione e preghiera per la pace leggi i testi preparati per la Veglia

# **PREGHIERA PER I CRISTIANI PERSEGUITATI**

15 agosto 2014

## **Introduzione alla preghiera**

Nel giorno in cui festeggiamo Maria Assunta in cielo, primizia della redenzione, della nuova creazione liberata dal peccato, la preghiamo, Regina della pace.

Interceda perché, nei paesi devastati da varie forme di conflitti e dove i cristiani sono perseguitati a causa della loro fede, la forza dello Spirito di Dio riporti alla ragione chi è irriducibile, ridoni fiducia a chi è tentato di cedere allo sconforto e ci renda capaci di rompere il nostro silenzio.

*Invochiamo Maria con il canto*

Io vorrei tanto sapere da te se quand'era bambino  
tu gli hai spiegato che cosa sarebbe successo di Lui  
e quante volte anche tu, di nascosto, piangevi, Madre,  
quando sentivi che presto l'avrebbero ucciso, per noi.

**Ave Maria...**

Io ti ringrazio per questo silenzio che resta tra noi  
io benedico il coraggio di vivere sola con Lui  
ora capisco che fin da quei giorni pensavi a noi  
per ogni Figlio dell'uomo che muore ti prego così...

**Ave Maria...**

*Ripensando alle parole che il card. Martini pronunciò nella Veglia di preghiera per la pace a S. Ambrogio, gennaio 1991, durante la guerra del Golfo chiediamo al Signore di purificare il nostro cuore perché la nostra preghiera sia sincera*

“Io temo che spesso non abbiamo bene indirizzato la nostra preghiera. Abbiamo chiesto la pace come qualcosa che riguardava gli altri; abbiamo insistito perché Dio cambiasse il cuore dell'altro, nel senso naturalmente che volevamo noi.

In realtà, il primo oggetto dell'autentica preghiera per la pace siamo noi stessi: perché Dio ci dia un cuore pacifico.

*Dona nobis pacem* significa anzitutto: purifica, Signore, il mio cuore da ogni fremito di ostilità, di partigianeria, di partito preso, di connivenza, purificami da ogni antipatia, pregiudizio egoismo di gruppo o di classe o di razza.

Tutti questi sentimenti negativi sono incompatibili con la pace. Eppure emergono vistosamente proprio ai nostri giorni, stimolati dalle notizie, dalle immagini che vediamo, stimolati dalle vibrazioni delle voci dei bollettini di guerra, dalla curiosità stessa eccitata da un conflitto la cui tecnologia sfiora l'inverosimile.

Così, mentre preghiamo per la pace, nel fondo del nostro cuore finiamo per parteggiare, per giudicare, per auspicare l'uno o l'altro successo di guerra.

E' esigente essere operatori di pace secondo il vangelo; è un dono che non si compra a poco prezzo, perché viene dallo Spirito e occorre accettare di pagarlo a caro prezzo”.

## **Lettura del vangelo secondo Matteo**

(Mt 5,43 – 48)

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?

Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. Parola del Signore. **Lode a te o Cristo**

### **Commento di Martin Luther King**

Forse nessun comandamento di Gesù mi è stato così difficile da seguire come: “Amate i vostri nemici”.

Alcuni hanno sinceramente pensato che metterlo in atto non sia possibile. E' facile, dicono, amare quelli che ci amano, ma come si può amare quelli che apertamente o con insidie cercano di distruggerci?

Altri, come il filosofo Nietzsche, sostengono che l'esortazione di Gesù ad amare i propri nemici è la prova del fatto che la morale cristiana è concepita per il debole e il vile e non per il forte e il coraggioso. Gesù, dicono, era un idealista teorico.

A dispetto di queste insistenti domande e obiezioni, questo comandamento di Gesù ci chiama con urgenza nuova.

Una serie di catastrofi ci ha ammonito che l'uomo moderno è in cammino lungo la via chiamata odio, verso la distruzione e la dannazione. Ben lungi dall'essere la pia raccomandazione di un sognatore utopista, il comandamento di amare i propri nemici è una assoluta necessità per la nostra sopravvivenza.

Amore anche per i nemici: ecco la chiave per la soluzione del problema del nostro mondo.

Non siamo forse giunti, nel mondo moderno, ad una via talmente senza uscita da dover amare i nostri nemici?

La reazione a catena del male – l'odio che genera l'odio, le guerre che producono altre guerre – deve essere spezzata, o noi saremo sommersi nell'oscuro abisso dell'annientamento.

Noi siamo potenzialmente figli di Dio: attraverso l'amore, questa potenzialità diviene attuale.

Noi dobbiamo amare i nostri nemici perché solo amandoli possiamo conoscere Dio e sperimentare la bellezza della sua santità. L'applicazione di ciò che ho detto, alla crisi nei rapporti razziali, dovrebbe essere subito evidente.

Non vi sarà soluzione stabile del problema razziale finché gli oppressi non svilupperanno la capacità di amare i loro nemici. La tenebra dell'ingiustizia razziale sarà dissipata solo dalla luce dell'amore capace di perdono.

Fateci quello che volete, e noi continueremo ad amarvi.

Noi non possiamo in buona coscienza, obbedire alle vostre leggi ingiuste, perché la non cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene.

Metteteci in prigione, e noi vi ameremo ancora. Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli, e noi vi ameremo ancora. Mandate i vostri incappucciati sicari nelle nostre case, nell'ora di mezzanotte, batteteci e lasciateci mezzi morti, e noi vi ameremo ancora.

Ma siate sicuri che vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire.

Un giorno, noi conquisteremo la libertà, ma non solo per noi stessi: faremo talmente appello al vostro cuore e alla vostra coscienza che alla lunga conquisteremo voi.

E la nostra vittoria sarà una duplice vittoria.

### **Adorazione**

*Di fronte a questa proposta di Gesù così esigente ci mettiamo in ginocchio riconoscendoci peccatori; ci mettiamo in adorazione del suo amore.*

*Contempliamo il dono del Signore a me peccatore e chiediamo a Gesù crocifisso la forza di perdonare chi ci fa del male, di credere che gli è possibile far rinascere a vita nuova anche i persecutori.*

Ti dono la mia vita, accoglila Signore  
ti seguirò con gioia, per mano mi guiderai,  
al mondo voglio dare l'amore tuo Signore  
cantando senza fine la tua fedeltà.

Fammi conoscere la tua strada, Signore,

a te si innalza la mia preghiera.

## **Testi per meditare e pregare**

### **L'istinto della vendetta e il rifiuto di una logica di morte**

*di Enzo Bianchi, priore di Bose*

Perché il perdono è un tema così decisivo nella nostra vita umana e cristiana? Perché la nostra vita conosce il male, questa contraddizione, questa negazione del bene che non possiamo rimuovere né negare.

Il perdono ha a che fare con il male, il male che noi facciamo a noi stessi e agli altri, il male che gli altri ci fanno.

Il male - nelle sue varie forme del cattivo pensare, nel malvagio agire, dell'offensivo parlare - è una realtà nella nostra vita e nelle nostre relazioni.

Il male, dice Gesù, è ciò che nasce dal nostro cuore e diventa aggressività, violenza, odio verso gli altri e verso noi stessi (*cf. Marco 7, 20-23; Matteo 15, 18-20*).

Il male è ciò che io faccio nonostante voglia fare il bene, confessa l'Apostolo Paolo (*cf. Romani 7,18-19*).

Non a caso le domande che rivolgiamo a Dio nel Padre nostro, la preghiera insegnataci da Gesù, sono: *"Non abbandonarci alla tentazione"* e *"Liberaci dal male"* (*Matteo 6,13*); e queste richieste sono precedute da quelle del perdono di Dio, invocato perché ci renda capaci di perdonare i nostri fratelli: *"Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori"* (*Matteo 6,12*).

Il male come azione malvagia compiuta da noi esseri umani ci accompagna per tutta la vita. Nel quotidiano il più delle volte non è epifanico, non ha conseguenze vistose; in alcune circostanze invece esplose e ci spaventa, provocando in noi indignazione. In ogni caso, il male è sempre banale.

L'uomo si abitua al male, e soprattutto la violenza può nutrire il male, farlo crescere fino alla negazione dell'altro, degli altri.

Siamo sinceri con noi stessi: non arriviamo talvolta alla tentazione di voler vedere scomparire chi ci è nemico, di voler vedere escluso dal nostro orizzonte un altro che ci ha fatto del male? Non siamo tentati di ripagare con lo stesso male chi ci ha fatto del male? Non giungiamo perlomeno a sperare il male per chi ci ha fatto soffrire?

Questo è il nostro istinto di conservazione: vogliamo vivere e vivere a ogni costo, anche senza gli altri e magari contro gli altri. Siamo tutti malati di *philautia*, l'egoistico amore di noi stessi, e quando siamo offesi il nostro istinto è quello di difenderci attaccando, non diversamente dagli animali. Siamo tentati di rispondere al male con il male, alla violenza con la violenza, alimentando così una spirale di odio e di vendetta che ben presto finisce per mostrare la sua qualità mortifera.

Noi esseri umani, in verità, sappiamo che per intraprendere il cammino di umanizzazione in vista di una vita piena di senso, di una vita segnata dalla qualità della convivenza, dobbiamo impedire la vittoria del male su di noi e la spirale di violenza che ne consegue: è qui che si colloca il perdono, che è innanzitutto, umanamente, un'interruzione del male, un porre un argine al male, un dire no a una logica di morte.

E' significativo in questo senso che il Nome di Dio rivelato a Mosè sia:

*"Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e compassione-vole, lento all'ira e grande nell'amore e nella fedeltà, che conserva la sua grazia per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato"* (*Esodo 34, 6-7*).

E Gesù con tutta la sua vita ha cercato di narrarci questo volto di Dio fino a vivere lui stesso, in prima persona, il perdono fino all'estremo. Perdono donato anche ai suoi carnefici, ai suoi aguzzini, a quanti lo hanno condannato a morte, a quanti lo hanno angariato durante la sua esecuzione:

*“Padre, perdona loro perché non sanno né quello che dicono né quello che fanno” cfr. Luca 23,34).*

Proprio per aver ricevuto la testimonianza e l'insegnamento di Gesù, Paolo nella Lettera ai Romani ha potuto rivelarci Dio quale fonte di ogni perdono. Ascoltate questo straordinario annuncio dell'Apostolo:

*“Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto di più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita” (Romani 5,8-10).*

Si pensi a questa scandalosa simultaneità: mentre noi odiamo Dio, Dio ci ama e ci perdona, mentre noi siamo peccatori, Dio ci riconcilia con sé.

Questo è il cristianesimo, a tal punto che Hannah Arendt, una filosofa ebrea e non credente, è giunta a scrivere:

*“A scoprire il ruolo del perdono nell'ambito delle relazioni umane fu Gesù di Nazaret”.*

Questo è lo scandalo della croce di Cristo (cfr 1 Corinzi 1,23), e solo nella folle logica della croce (cfr 1 Corinzi 1,18.23.25) si può comprendere il perdono di Dio verso di noi, e quindi il nostro perdono verso noi stessi e gli altri.

Il male commesso è irreversibile, resta male anche dopo il perdono, ma può essere trasceso. Con il perdono, chi ha subito il male irreversibile ricrea le condizioni per un nuovo inizio nella relazione con l'altro: questa è l'azione dello Spirito santo il quale - come recita l'orazione Super oblata del sabato della VII settimana di Pasqua - “è la remissione dei peccati” (Quia ipse - Spiritus sanctus - est remissio omnium peccatorum), è il perdono che ricrea vita là dove c'è morte, che rimette in piedi chi è caduto, che fa di un peccatore una nuova creatura. Sì il perdono attesta che l'ultima parola non spetta al male commesso, ma alla grazia, all'amore!

*L'Osservatore Romano - 1 agosto 2014*

## **Ogni popolo guardi il dolore dell'altro e la pace sarà vicina**

*di Carlo Maria Martini*

Torno da Gerusalemme avendo ancora negli orecchi il suono sinistro delle sirene della polizia e delle ambulanze dopo il terribile attentato di martedì 19 agosto. Ma ciò che sempre più ascolto dentro di me non è soltanto il dolore, lo sdegno, la riprovazione, che si estende a tutti gli atti di violenza, da qualunque parte provengano. È una parola più profonda e radicale, che abita nel cuore di ogni uomo e donna di questo mondo: non fabbricarti idoli!

Questa parola risuona nella Bibbia a partire dalle prime parole del Decalogo e la percorre tutta quanta, dalla Genesi all'Apocalisse.

È dunque un comandamento che tocca profondamente il cuore di ebrei e cristiani e segna un principio irrinunciabile di vita e di azione. Ed è un comandamento anche molto caro all'Islam, che ne fa uno dei pilastri della sua concezione religiosa: c'è un Dio solo, potente e misericordioso, e nulla è comparabile a lui.

Ma è anche un precetto segreto che risuona nel cuore di ogni persona umana: chi adora o serve in ogni modo un idolo ha una coscienza almeno vaga di voler «usare» la divinità o comunque un principio assoluto per i propri scopi, sente che sta strumentalizzando e sottoponendo ai propri interessi un sistema di valori a cui occorre invece rendere onore.

Per questo chiunque adora un idolo intuisce che in qualche modo si degrada, sta facendo il proprio male e sta preparandosi a fare del male agli altri.

Ma non ci sono soltanto gli idoli visibili. Più radicati e potenti, duri a morire, sono gli idoli invisibili, quelli che rimangono anche quando sembra escluso ogni riferimento religioso. Tra essi vi sono gli idoli della violenza, della vendetta, del potere (politico, militare, economico...) sentito come risorsa definitiva e ultima. E' l'idolo del volere stravincere in tutto, del non voler

cedere in nulla, del non accettare nessuna di quelle soluzioni in cui ciascuno sia disposto a perdere qualche cosa in vista di un bene complessivo.

Questi idoli, anche se si presentano con le vesti rispettabili della giustizia e del diritto, sono in realtà assetati di sangue umano.

Essi hanno una duplice caratteristica: schiavizzano e accecano. Infatti, come dice tante volte la Bibbia, chi adora gli idoli diviene schiavo degli idoli, anche di quelli invisibili: non può più sottrarsi ad esempio alla spirale perversa della vendetta e della ritorsione. E chi è schiavo dell'idolo diventa cieco riguardo al volto umano dell'altro.

Ricordo la frase con cui alcuni giovani ex-terroristi degli anni '80 cercavano di descrivere come avessero potuto sparare e uccidere: "non vedevamo più il volto degli altri".

Le violenze che si scatenano oggi in tante parti del mondo sono il segno che c'è un'adorazione di questi idoli e che essi ripagano con la loro moneta distruttrice chiunque renda loro omaggio. Chi ha fiducia solo nella violenza e nel potere prima o poi tende a eliminare e distruggere l'altro e alla fine distrugge se stesso. Già san Paolo ammoniva: "se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!". E ancora: "Non vi fate illusioni: non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato" (Lettera ai Galati 5,15 e 6,7).

Siamo nel vortice di una crisi di umanità che intacca il vincolo di solidarietà fra tutto quanto ha un volto umano. Nell'adorazione dell'idolo della potenza e del successo totale ad ogni costo è l'idea stessa di uomo, di umanità che viene offesa, è l'immagine stessa di Dio che viene sfigurata nell'immagine sfigurata dell'uomo. Ma proprio da questa situazione, dalla presa di coscienza di trovarsi in un tragico vicolo cieco di violenza - a cui ha fatto più volte allusione il Papa Giovanni Paolo II - può scaturire un grido di allarme salutare e urgente, più forte dell'idolatria del potere e della violenza.

È un grido che si traduce concretamente nel proclamare che non vi sono alternative al dialogo e alla pace.

Lo sta da tempo ripetendo in tanti modi Giovanni Paolo II. Ma esso è un grido che precede le dichiarazioni pubbliche, per quanto accurate. Risuona infatti nel cuore di ogni uomo o donna di questo mondo che si ponga il problema della sopravvivenza umana. Di alternativo alla pace oggi vi è solo il terrore, comunque espresso. Quando la sola alternativa è il male assoluto, il dialogo non è solo una delle possibili vie di

uscita, ma una necessità ineludibile. Per questo i leader di tutte le parti tra loro contrastanti debbono rischiare senza esitazioni il dialogo della pace.

Tutto ciò fa emergere ancora più chiaramente le responsabilità della comunità internazionale, quelle dell'Onu e quelle dell'Europa, quelle degli Stati Uniti, della Russia e dei paesi arabi. È necessario che tutti aiutino il processo di pace che si era appena iniziato, con una pressione forte e convinta a favore della Road Map e anche con la prontezza a fornire un sostegno politico e finanziario alle comunità che hanno il coraggio di rischiare la pace. Alla costruzione di muri di cemento e di pietra per dividere le parti contrastanti è preferibile un ponte di uomini che, pur garantendo la sicurezza di entrambe le parti, consenta alle due comunità di comunicare e di intendersi sempre più sulle cose essenziali e su quelle quotidiane.

Certamente l'odio che si è accumulato è grande e grava sui cuori. Vi sono persone e gruppi che se ne nutrono come di un veleno che mentre tiene in vita insieme uccide.

Per superare l'idolo dell'odio e della violenza è molto importante imparare a guardare al dolore dell'altro.

La memoria delle sofferenze accumulate in tanti anni alimenta l'odio quando essa è memoria soltanto di se stessi, quando è riferita esclusivamente a sé, al proprio gruppo, alla propria giusta causa. Se ciascun popolo guarderà solo al proprio dolore, allora prevarrà sempre la ragione del risentimento, della rappresaglia, della vendetta.

Ma se la memoria del dolore sarà anche memoria della sofferenza dell'altro, dell'estraneo e persino del nemico, allora essa può rappresentare l'inizio di un processo di comprensione.

Dare voce al dolore altrui è premessa di ogni futura politica di pace. Non fabbricarti idoli: idolo è anche porre se stesso e i propri interessi al disopra di tutto, dimenticando l'altro, le sue

sofferenze, i suoi problemi. Il superamento della schiavitù dell'idolo consiste nel mettere l'altro al centro, così da creare quella base di comprensione che permette di continuare il dialogo e le trattative.

*Corriere della Sera - 27 agosto 2003*

### **Preghiamo insieme**

Fratelli e sorelle, chiediamo l'intercessione di Maria, regina dei Martiri, perché i cristiani, oggi perseguitati in molte nazioni, non si sentano abbandonati dall'indifferenza e dall'egoismo, e perché la violenza ceda il passo al rispetto e alla pace.

Per le nazioni dove da troppo tempo la vita è resa impossibile dai conflitti armati e dall'odio che li alimenta, perché il rifiuto della violenza e l'avvio di una coesistenza giusta e fraterna aprano a un futuro migliore, preghiamo.

**R. Santa Maria, intercedi per noi!**

Per le vittime di ogni guerra, per i rifugiati, gli oppressi, e soprattutto per i cristiani perseguitati a causa della fede, perché sia riconosciuto il loro diritto alla libertà e onorata la dignità di ogni figlio di Dio, preghiamo.

**R. Santa Maria, intercedi per noi!**

O Dio, Padre di tutti gli uomini, rinnova nel tuo Santo Spirito la faccia della terra e conduci questa tua umanità sulle vie della giustizia e della pace, perché possa giungere a godere un giorno con Maria della tua gloria senza fine.

Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

*A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale CEI*

Certamente pace è ben più che una tregua d'armi; ed è di più ancora che non uccidere e distruggere; è dare e stringere la mano all'amico e al fratello, per dimostrare che non solo la mano è disarmata, ma che è disarmato il cuore; è stringere la mano per significare la partecipazione degli affetti, la condivisione delle pene e delle gioie, l'intrecciarsi delle vite.

Pace vuol dire avere un cuore grande come il mondo, un cuore da dove nessuno mai si sente emarginato e meno ancora escluso; per cui tutti gli uomini hanno uguali diritti e uguali doveri; e ogni persona è sacra; e la salvezza di ciascuno è garanzia di salvezza per tutti.

(David Maria Turollo)